

Col patrocinio e il contributo di:



Comune di Cagliari
Assessorato alla Cultura



Presidenza della Giunta Regionale della Sardegna



Consiglio Regionale della Sardegna



Banco di Sardegna S.p.A.

In collaborazione con:

Soprintendenza Archeologica di Sassari • Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le province di Cagliari e Oristano • Comune di Sorso • Comune di Barumini • Museo Etnografico Cappuccino di Sanluri • Fondazione "Istituto Storico Siotto" • Fondazione Teatro Lirico di Cagliari

Si ringraziano per gli apporti dati a vario titolo:

Maria Vittoeia Amat Cantarella • Salvatore Amat di San Filippo • Maria Giovanna Aymerich Amat • Biblioteca Reale di Torino • Salvatore Cuccuru • Carlo De Magistris • Carlo Mario De Magistris • Mino Fadda • p. Franco dei Frati Cappuccini di Sanluri • Antonella Palomba • Terenzio Puddu • Gesualdo Sanna • Salvatore Sanna • Società editrice ILLISSO



“Il Principe degli Archivi”
Storie, personaggi e suggestioni
dell'archivio dei Marchesi Amat di San Filippo

BREVE GUIDA

ALLA MOSTRA DOCUMENTARIA

a cura di
Anna Castellino, Maria Luisa Di Felice, Marina Valdès

7 • 22 DICEMBRE 2000

CHIESA DI SANTA MARIA DEL MONTE

VIA CORTI D'APPELLO 50 • CAGLIARI



Sovrano Militare Ordine di Malta
Delegazione di Sardegna



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Archivistica per la Sardegna

“Il Principe degli Archivi”

Storie, personaggi e suggestioni
dall'archivio dei Marchesi Amat di San Filippo

BREVE GUIDA

ALLA MOSTRA DOCUMENTARIA

a cura di

Anna Castellino, Maria Luisa Di Felice, Marina Valdès

IL VIDEO

Señores y Dueños *Gli Amat una famiglia feudale*

Il personaggio di Vincenzo Anastasio Amat Amat è interpretato da Tino Petilli

Voce narrante:
Tino Petilli

Sceneggiatura:
Anna Castellino
Maria Luisa Di Felice
Marina Valdès

Regia:
Francesco Casu

Musiche originali:
Romeo Scaccia

Post produzione:
Codex Multimedia

LA MOSTRA

Il Principe degli Archivi *Storie, personaggi e suggestioni dall'archivio dei Marchesi Amat di San Filippo*

Comitato organizzatore:
Benedetto Amat di San Filippo
Anna Castellino
Maria Luisa Di Felice
Gabriella Papoff Corridori
Giovanni Sanjust di Teulada
Marina Valdès

Ideazione, cura e coordinamento:
Anna Castellino
Maria Luisa Di Felice
Marina Valdès

Ricerche, realizzazione e testi per il settore archivistico:
Anna Castellino
Maria Luisa Di Felice
Marina Valdès

Ricerche, realizzazione e testi per il settore artistico e demoetnografico:
Luisa Degioannis
Gian Mario Demartis
Lucia Siddi

Grafica e allestimento: Carla Sanjust
Fotografie: Mauro Murgia
Musiche originali: Romeo Scaccia
Segreteria: Linda Garavaglia

Video e audio installazione: Codex Multimedia • *Allestimento tecnico:* Pentry Service •
Collaborazione allestimento: Gaetano Camba, Luigi Puerari, Fausto Caria, Antonello Masala,
Luciano Meloni, Gianni Frau



Nei novecento anni della sua storia il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta ha vissuto notevoli vicissitudini che lo hanno visto, nel corso dei secoli, talora in gravi difficoltà, talaltra in grande rilievo sul proscenio della storia.

Nei suoi principi fondamentali della "Tuitio fidei" ed 'obsequium pauperum' sempre perseguiti come ragione essenziale del suo esistere, nel trascorrere degli anni ha avuto la prevalenza ora il carattere militare ora il servizio ai poveri ed ai malati, di cui sempre si è proclamato paladino.

La presenza dell'Ordine nella Storia non è indifferente: i suoi eserciti e le sue flotte ritenuti tra i più potenti nello scacchiere del Mediterraneo, assieme a quelli di altri ordini religiosi e militari come i Templari, che hanno avuto poi diversa sorte, sono sempre stati presenti dove si combatteva a difesa della fede.

La Storia, non essendo costituita solamente da avvenimenti e fatti di grande rilevanza ma anche da aspetti minori dell'esistenza, ha fatto sì che l'Ordine, attento all'evolversi dei tempi, si sia pienamente inserito nella vita di tutti i giorni, sempre fedele ai suoi principi fondamentali.

In questa prospettiva, la Delegazione della Sardegna dell'Ordine di Malta, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, ha organizzato e attuato la presente Mostra per portare a conoscenza degli studiosi e di tutti i Sardi un archivio privato di notevole importanza storica, quello della famiglia dei Marchesi Amat di San Filippo e Sorso, gentilmente messo a disposizione dall'attuale proprietaria Maria Gabriella Corridor Papoff.

Attraverso le carte di questo archivio si possono approfondire gli studi sul regime feudale in Sardegna e capire meglio i rapporti

tra le famiglie di origine catalana e spagnola e la società sarda ed inoltre gli intrecci parentali e le alleanze familiari per la conquista del potere e della benevolenza della Corona. I documenti esposti, una piccola parte del copioso archivio, chiariscono anche l'importanza assunta da questa famiglia, a partire dagli inizi del 1500, quando giunse in Sardegna dalla Spagna, staccandosi dal ramo Spagnolo le cui origini risalgono a prima del 1000, con funzioni Viceregie (o come allora si diceva di Luogotenente e Capitano Generale) don Jaime Amat y Terrè e sino al 1800 inoltrato, che vide riunirsi nella persona di don Vincenzo Anastasio Amat y Amat i titoli e i relativi feudi di Marchese di San Filippo, Marchese d'Albis, Marchese di Soleminis, Marchese di Conquistas, Barone di Sorso, Barone di Montiferro, Barone di Bonvehì, Barone di Ussana e Santa Giuliana, Signore di Olmeto, Signore di Austis e di Montimannu, Signore della carra di Sassari e del Vinteno d'Alghero.

Benedetto Amat di San Filippo

*Delegato per la Sardegna
del Sovrano Militare Ordine di Malta*



L'archivio degli Amat è per me indissolubilmente legato a Giannino Todde e a Vincenzo Amat, il soprintendente archivistico che lo dichiarò di notevole interesse storico e il proprietario che lo volle conservato e valorizzato. Ambedue di formazione giuridica, ma condotti agli studi storici da una profonda passione, erano anche persone di alto sentire civile. La loro figura mi è ancora presente e considero un onore essere stato loro amico. Per cui è con accresciuta soddisfazione che vedo realizzarsi la mostra *Il principe degli archivi. Storie, immagini e suggestioni dall'archivio dei Marchesi di San Filippo* con cui si pone nella dovuta luce ed in pieno risalto questo archivio che, a giusto titolo, può considerarsi il più importante fra quelli privati e di famiglia dell'intera Sardegna.

Era giusto intraprendere questa iniziativa e non solo per ricordare e onorare Giannino Todde e Vincenzo Amat, ma anche perché le ricchezze che la nostra Sardegna ha, nascoste e misconosciute ai più, vengano invece mostrate; perché si sappia che possiamo ben figurare nel contesto italiano ed europeo; perché ci si riappropri delle nostre radici, così rendendoci migliori.

Ma dal punto di vista della Soprintendenza archivistica vorrei che ciò servisse a rafforzare in tutte le famiglie sarde, non solo quindi in quelle nobili, il mantenimento della propria memoria storica, non disperdendo, ma, al contrario, amorevolmente custodendo il patrimonio documentario che i nostri antenati ci hanno tramandato. Solo così, con la conoscenza, potremo progredire.

Bisogna auspicare quindi che sia questa mostra, sia questo archivio, che ne è al centro, servano di esempio per i tanti altri archivi di famiglia, che, ne siamo certi, si trovano dislocati in tutto il territorio dell'isola.

Carlo Pillai

Soprintendente archivistico per la Sardegna



È interessante confrontare oggi le opinioni in materia di nobiltà: spesso sono le più varie, come d'altronde sono assolutamente eterogenei gli atteggiamenti dei nobili stessi, i loro comportamenti sociali, religiosi, culturali, politici, economici.

A mio parere, il tratto distintivo della nobiltà è la coscienza di sé: del proprio ruolo - questo sì influenzato da fattori contingenti come l'epoca storica, la personalità di ognuno, la cultura sociale e politica - e dei propri limiti, che impongono da un lato di non disprezzare per principio l'essere nobili e dall'altro di non considerarsi senza motivo il centro dell'universo. In tale spirito vive in particolare la tradizione della nobiltà sarda, che forse più di ogni altra da sempre si distingue per spirito di servizio nei confronti della collettività.

Questo è il senso che io colgo nella mostra sull'archivio di casa, nel quale la nostra e molte altre famiglie vedono documentato il servizio reso nell'amministrazione pubblica civile e militare, nell'esercizio della carità cristiana, nel governo del territorio: se i documenti, singolarmente o in gruppi limitati, possono essere stati tenuti per uno scopo contingente, nasce infatti dalla *coscienza di sé* la loro conservazione nell'archivio anche oltre il loro uso pratico. Proprio questa *coscienza di sé* fa sì che la rilevanza storica dell'archivio non riempia di orgoglio o di responsabilità più di quanto non dia il senso del limite ed i mezzi di far fronte al proprio ruolo, quale che esso possa essere nelle circostanze della nostra vita.

Vincenzo Amat di San Filippo



INTRODUZIONE ALLA MOSTRA

Anna Castellino
Maria Luisa Di Felice
Marina Valdès

Soprintendenza Archivistica per la Sardegna

15

Tra le carte del feudatario

"... È ormai deciso ... si è dato avvio al riscatto dei feudi..."

Queste parole, laconiche ma insieme fortemente eloquenti, fanno da incipit alla mostra dedicata a *"Il principe degli archivi. Storie, personaggi e suggestioni dall'archivio dei Marchesi Amat di San Filippo"* e al video che la supporta intitolato *"Señores e dueños. Gli Amat una famiglia feudale"*.

L'esordio alla ribalta della storia è di Vincenzo Anastasio Amat Amat, barone di Sorso, ultimo feudatario di una famiglia originaria della Catalogna, giunta in Sardegna ai tempi della conquista catalano-aragonese (secc. XIV-XV), ma stabilitasi nell'isola più tardi, alla fine del Quattrocento, distinguendosi nei primi anni del Cinquecento al servizio del sovrano spagnolo.

Vincenzo Anastasio è infatti la voce narrante nella mostra e nel video, il filo rosso che unisce fra loro documenti e immagini. Su un piano distinto si propongono il commento storiografico e la selezione dei documenti tratti dall'archivio Amat di San Filippo, soggetto-oggetto dell'esposizione e del filmato.

Dunque non parla tanto lo storico o l'archivista, quanto il barone di Sorso, il proprietario stesso delle carte. Una scelta metodologica precisa e consapevole, suscitata da ragioni diverse ma insieme profondamente connesse fra loro: l'esigenza di dare il giusto rilievo alla figura di un uomo di grande valore intellettuale e dall'altro canto la volontà di liberare il visitatore dal ruolo di recettore passivo di un giudizio storiografico, per consentirgli quindi di elaborarne di propri, grazie al contatto diretto con il mondo dell'aristocrazia sarda.

Vincenzo Anastasio è il personaggio principale di una storia emblematica chiamato, tra gli anni 1835 e 1839, ad affrontare un travaglio personale e insieme epocale, l'abolizione della giurisdizione feudale voluta da Carlo Alberto: una misura rivoluzionaria che favoriva (con la Carta reale del 1839) la piena affermazione della proprietà perfetta, libera da qualsiasi vincolo, e parificava la Sardegna alle più "evolute" province degli Stati di Terraferma.

La mostra descrive dunque il "disagio" di un uomo, di una generazione e di una società in cui Vincenzo Anastasio assurge al ruolo di figura eminente, per fondere in sé i tratti di quella nobiltà sarda che visse gli ultimi bagliori del regime feudale, la fine di un'organizzazione sociale profondamente radicata nell'isola, cui lo Stato delegava la funzione di amministrare la giustizia e di

riscuotere i tributi.

In quei difficili frangenti, negli anni che precedettero l'estate del 1839, spettò al barone di Sorso dare conto di tutto, della propria autorità e dei propri beni, sostanziare in cifre e parole le vicende secolari di una famiglia, l'impegno profuso a preservare il patrimonio, ad arricchirlo di nuova linfa, a impinguarlo di nuove contrade, di quei titoli che ora, pur portando il denaro a seguito del riscatto dei feudi, non avrebbero più contraddistinto un potere incontrastato.

Uomo di cultura e diligente amministratore dei propri beni, Vincenzo Anastasio per far valere le proprie ragioni di fronte al Governo che lo privava di terre e privilegi, si dedicò al meticoloso riordinamento dei documenti di famiglia, specchio e insieme titolo fondante delle complesse vicende che avevano portato all'affermazione dell'influente casata feudale nella Sardegna moderna. Così prese forma l'archivio Amat, oggi orgoglio delle tradizioni familiari: più di 3.000 documenti accumulatisi tra il XV e il XIX, conferme di diritti, prerogative e proprietà in un mondo che ormai diventava borghese.

Con lo sguardo inquieto rivolto al domani, Vincenzo Anastasio, un tempo attento custode delle sue preziose carte, è oggi la nostra guida nella loro esposizione. Sono

infatti le sue stesse parole, tratte dai registri di *Amministrazione*, dagli *Atti di possesso*, dai *Titoli*, dalle *Patenti*, dai *Privilegi*, dalle *Genealogie*, dalle *Memorie*, dai *Testamenti*, dagli *Inventari*, dai *Capitoli matrimoniali* e dalle *Doti*, a illustrare l'archivio, a tracciare un percorso principalmente fondato sull'amministrazione feudale e sulle memorie personali.

Un itinerario tra registri, diplomi e pergamene che, supportati da preziosi gioielli e tessuti, raffinate stoviglie, quadri e altri oggetti, ferma l'attenzione su eventi tanto significativi quali il *riscatto dei feudi*; rappresenta poi la *casata* e i suoi *titoli*; le terre e gli uomini sui quali gli Amat signoreggiavano, quelli di *Romangia* (Sorso e Sennori), del marchesato d'*Albis* (Ussana, Santu Lussurgiu, Sennariolo, Austis, Teti e Tiana, Padria e Mara), della signoria d'*Olmedo*, del marchesato di Soleminis e di *Conquistas*; l'amministrazione dei *beni fedecommissari* e della *giurisdizione feudale*; le *figure familiari* più vicine al narratore; ma anche il *tempo* e le *ritualità domestiche* e, infine, il *culto privato* e la *religiosità* vissuta nell'intimità della casa.

Nello specifico, la mostra prende le mosse dai provvedimenti varati per l'abolizione dei feudi, e illustra quindi il meticoloso lavoro realizzato da Vincenzo Anastasio: la sua accurata selezione tra le carte utili a ricostruire la storia di ogni titolo signorile giunto nelle

mani degli Amat.

Il visitatore viene quindi virtualmente trasportato oltre le mura del Castello di Cagliari - dal Settecento residenza elettiva degli Amat - e attraverso alberi genealogici, privilegi, patenti, rendiconti ed elenchi di vassalli, viaggia tra i possedimenti pervenuti alla casata nell'Ottocento. Attraversa la regione da nord a sud, per conoscere le vicende della famiglia dal momento in cui giunse in Sardegna, acquisì i primi titoli nobiliari e intrecciò saldamente la sua storia con quella dell'isola.

Un cammino che, varcati villaggi e campagne, ritorna tra le mura del palazzo baronale, tra i documenti di cui si può apprezzare la secolare sedimentazione. E, come nell'archivio le preziose pergamene stanno accanto agli atti più modesti (la valutazione non è solo di carattere estetico), nella ricostruzione espositiva si evidenziano le contraddizioni, i contrasti che caratterizzano la vita di un uomo, di una famiglia, di un ceto. Affiorano fasti e fatuità, potere e denaro - che l'immaginario collettivo evoca come binomi inscindibili dei ceti aristocratici - come pure tenaci affetti e devozione religiosa. Si delinea un complesso di relazioni che supera i confini della Sardegna, per tornare con insistenza nello spazio domestico dove, tra raffinati arredi, ricche biblioteche e preziosi quadri, si rinnova il rito della preghiera e della carità, si assapora il piacere per la musica, per la pittura

e per la buona tavola.

Tra le complesse vicende familiari Vincenzo Anastasio ripercorre con particolare sensibilità quelle degli illustri progenitori Giuseppe Amat Malliano e Speranza Vico Zapata, dei genitori Giovanni Amat Manca e Eusebia Amat Vico. Vite trascorse tra i fasti della corte a Torino e a Cagliari, e il piacere tutto privato degli ozi letterari; vite segnate ora dalla prosperità e dal benessere, ora dalle difficoltà e dalle apprensioni; storie di feudatarie ricche e rispettate, come di donne destinate all'oblio tra le mura dei conventi; storie di uomini, baroni, padroni indiscussi, ma anche di famosi od oscuri cadetti che abbracciarono le carriere militari ed ecclesiastiche.

A tutti rivolge il suo sguardo la nostra guida, ad ognuno con il suo bagaglio di carte e di memoria. Tutti hanno infatti contribuito alla grandezza degli Amat, una casata profondamente fedele ai valori tradizionali della fede cattolica e della famiglia.

Il suggestivo itinerario proposto nella mostra e nel video, significativamente dischiuso e poi serrato sulle vicende personali del protagonista, non dà fondo alle innumerevoli possibilità offerte dall'archivio, non esaurisce le sue potenzialità euristiche e informative, si propone piuttosto come guida alla ricerca.

L'importante occasione espositiva promossa dal

Sovrano Ordine Militare di Malta e dalla Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, offrono al pubblico di studiosi, ricercatori e curiosi il privilegio di fruire del fascino che promana da queste carte, troppo tempo rimaste mute: un tesoro finalmente rimesso nelle mani della collettività.



L'Archivio privato Amat di San Filippo

Dichiarato di notevole interesse storico nel 1978, riordinato e parzialmente inventariato, l'archivio Amat riveste particolare interesse per lo studio dell'istituzione feudale in Sardegna e, più in generale, per la storia sociale ed economica dell'isola, in età moderna. È un complesso documentario che, per vastità e originalità, può a buon diritto considerarsi il più pregevole tra quelli di famiglia, il "principe" degli archivi privati presenti nell'isola.

Costituito da 3.109 documenti cartacei (secc. XV-XIX) e da 183 pergamene e 88 diplomi pergamenei (secc. XIV-XIX), questo complesso documentario è il risultato di un processo di aggregazione archivistica, avviato al principio dell'Ottocento e perfezionato nel Novecento.

Gran parte delle carte vennero acquisite da Vincenzo Anastasio Amat Amat barone di Sorso (1790-1869), insieme ai feudi cui facevano riferimento, ognuno dei quali aveva dato vita ad un proprio archivio. La necessità di amministrare efficacemente terre e diritti indusse il barone a sistemare la documentazione giunta nelle sue mani, allora in completo disordine. La delicata operazione, avviata nel biennio 1812-1813, determinò un accorpamento degli archivi e il loro ordinamento

complessivo che non tenne conto della provenienza, ma solo della natura o tipologia delle carte, distinte dunque in atti notarili, documenti feudali, giudiziari e amministrativi.

Successivamente, a partire dal 1831, in previsione del riscatto dei feudi, il barone completò il lavoro, predisponendo l'inventario dell'archivio che trovò una puntuale rappresentazione nel *Registro degli Instrumenti pubblici*. Strumento di descrizione analitica dei documenti posseduti al momento dell'abolizione del regime feudale in Sardegna, il registro doveva consentire il loro rinvenimento e la loro consultazione, allo scopo di attestare i diritti e i privilegi feudali degli Amat, come le somme chieste al Fisco per il loro affrancamento.

A metà del Novecento hanno arricchito l'archivio Amat di San Filippo la documentazione delle famiglie Amat di Villarios, Manca di San Placido, Nin di San Tommaso e le carte di Francesco Tola Flores d'Arcais che, accanto a quelle già presenti, offrono un quadro assai suggestivo delle più importanti casate feudali della Sardegna: Arbosich, Brunengo, Cariga, Castelvì, Cervellon, de Sena, Ferrera, Gambella, Manca Guiso, Masones, Ravaneda, Vico, Zatrillas e Zona.

A tempi più recenti risale l'ultimo riordinamento, nato dalla collaborazione fra il marchese di San Filippo, avvocato Vincenzo Amat, e la Soprintendenza Archivistica

per la Sardegna, l'istituto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali che ne ha dichiarato il notevole interesse storico e che ha provveduto al restauro del materiale pergameneo deteriorato.

Amat di San Filippo e Sorso: storia di una famiglia feudale

La storia della famiglia ha origine nel principato di Catalogna. La memorialistica familiare indica in Bonucio Amat, vissuto nel X secolo, il capostipite, i cui discendenti, avendo affiancato i conti di Barcellona, poi re d'Aragona, nelle guerre contro i Mori, ottennero, nell'XI secolo, il feudo di Castellbell, eretto in marchesato nel Settecento. Fra i più illustri rappresentanti dei marchesi di Castellbell si ricorda Manuel Amat Junyent, che fu vicerè del Perù dal 1761 per circa dieci anni.

Se già Pietro e Galcerando di Castellbell avevano partecipato alla conquista della Sardegna, facendo poi ritorno in patria, a trasferirsi in Sardegna furono, alla fine del '400, Giovanni Amat Aymerich e suo nipote Giacomo Amat Terrè che si stabilirono ad Alghero. Il primo, nel 1506, fu governatore e riformatore del capo di Sassari e del Logudoro, mentre Giacomo fu chiamato nel 1507 a svolgere funzioni luogotenenziali in sostituzione del vicerè Dusay.

Suo figlio Pietro, distintosi al servizio di Carlo V nella difesa di Alghero contro francesi e turchi, ricevette dall'imperatore il privilegio di nobiltà nel 1547. Il nipote di questi, Francesco Amat de Ferrera, ripercorse le orme



del nonno nella difesa di Alghero, ricevendo in compenso, col titolo di conte, il feudo di Villanova del Rio, ovvero Villarios, che il suo erede Giovanni Battista Amat Font, ottenne, nel 1646, di erigere in marchesato.

I tre matrimoni di Giovanni Battista Amat Font segnano la scissione della casata nei due rami, Villarios e Sorso, ancora esistenti al momento del riscatto dei feudi.

Infatti, mentre con Francesco Amat Busquet, figlio di primo letto, continua il ramo dei *marchesi di Villarios*, da Pietro Amat de Liperi, figlio di terzo letto, che eredita dalla madre Maddalena de Liperi la baronia di Romangia, ha inizio il ramo dei *baroni di Sorso*.

Nel corso del Seicento e del Settecento, che vedono peraltro il trasferimento delle famiglie da Alghero a Sassari e infine a Cagliari, un'accorta politica matrimoniale consente a entrambi i rami un incremento ulteriore dei possessi feudali, della ricchezza, dei titoli.

Il titolo di *marchese di San Filippo* è, fra essi, il più illustre. Il predicato di San Filippo, che porta in sé il nome del re, rappresenta il massimo riconoscimento concesso da Filippo V a Vincenzo Bacallar Sanna, per il suo totale impegno a favore della casa regnante spagnola e al recupero della Sardegna dall'arciduca d'Austria.

Il grande diplomatico muore a L'Aja nel 1726; il suo titolo, *maritali nomine*, passa al marito della sua unica figlia, Francesco Amat Tola dei marchesi di Villarios e al loro figlio Vincenzo Amat Bacallar (1726-1762). Il ramo San Filippo, gemmato quindi dal ramo Villarios, si arricchisce di possessi feudali col matrimonio di Vincenzo Amat Bacallar con Maddalena Manca Masones che lascerà a suo figlio Giovanni Amat Manca (1754-1818) il *marchesato d'Albis*, la baronia di Ussana, la baronia di Bonvehì, la baronia di Montiferru, la signoria di Austis, Teti e Tiana e la signoria del vinteno di Alghero.

Il matrimonio di Giovanni Amat Manca con Eusebia Amat Vico (1772-1808), figlia ed erede di Giuseppe Amat Malliano *barone di Sorso e signore di Olmedo* e di Speranza Vico Zapata *marchesa di Soleminis* e signora della carra di Sassari, segna l'unione del ramo San Filippo col ramo Sorso. I possessi feudali giungono al figlio di Giovanni ed Eusebia, Vincenzo Anastasio Amat Amat (1790-1869) ancora in minore età: i feudi Sorso alla morte della madre, l'eredità della nonna Speranza Vico alla morte di questa nel 1812, i feudi paterni, gravati da forti debiti contratti in un'estenuante causa col Fisco, per cessione del padre nel 1814.

A lui vengono riscattati nel 1839. La storia feudale è giunta al suo epilogo.

Altri possessi feudali non pervennero al riscatto. In

particolare il *marchesato di Conquistas*, già di Michele Cervellon, poi entrato in casa Vico, spettava, per il testamento del 1801 del marchese Francesco Maria Vico, a colui che fosse stato marchese di Soleminis. Vincenzo Anastasio ne rivendica il possesso al Fisco, ma dopo una causa ultradecennale, arriverà nel 1826 a una transazione onorevole, per cui, rinunciando alla tenuta della Crucca presso Sassari, si vedrà riconosciuti il titolo di marchese di Conquistas e alcuni beni a titolo di proprietà, fra cui l'isola di San Simone e le peschiere nella laguna di Santa Gilla.

La storia familiare, espressa per grandi linee, si manifesta come una vicenda complessiva di ascesa che segue, nell'acquisizione e nell'espansione feudale, una logica tanto stringente quanto inderogabile e, se vogliamo, inflessibile.

Essa riguarda innanzitutto la politica matrimoniale e, quindi le donne. Feudatarie esse stesse, l'accrescimento feudale della famiglia porta i nomi di Maddalena de Liperi Castelvì, Vittoria Petreto de Sena, Speranza Vico Zapata e Maddalena Manca Masones.

Se famiglia è matrimonio, famiglia è soprattutto il senso dell'appartenenza, l'onore e il lustro che essa dà, ma anche il sacrificio che essa comporta. La logica maggiorascale richiede ai cadetti il celibato e li destina ai campi di battaglia, alla cura dei conventi, alla missione

sacerdotale, ma pure li coinvolge nel progetto comune di accrescimento del lustro familiare, da cui nessuno può e deve essere escluso. Le carriere militari dei fratelli Luigi e Giovanni Amat Malliano che ottennero entrambi la massima onorificenza sabauda, il Collare dell'Annunziata, e la porpora cardinalizia ottenuta nel 1837 da Luigi Amat a suggello del suo fervore instancabile al governo degli Stati Pontifici, rappresentano il raggiungimento, nella loro massima espressione, delle aspettative familiari e personali dei cadetti. Ma insieme riscattano anche le più modeste vite di tutti coloro che furono costretti, per dovere di nascita, a vivere all'ombra dei fratelli maggiori e non seppero, o non poterono, lasciare traccia di sé.

Bibliografia

J. GRAMUNT, *Los linajes catalanes en Cerdena*, Barcelona 1958; *El solar català, balear, valencià*, a cura di A. y A. GARCIA CARRAFA, S. Sebastian 1969; *Origen del cavallerato y de la nobleza de varias familias del Reyno de Cerdena*, a cura di V. AMAT DI SAN FILIPPO, Cagliari 1977; *Segni tabellionali in Sardegna dal 1409 al 1786*, a cura di V. AMAT DI SAN FILIPPO e M. VALDES, Cagliari 1983; V. AMAT, *Notizie sull'archivio Amat di San Filippo*, in "Bollettino bibliografico della Sardegna e Rassegna di studi giuridici", II (1985), quaderni I, II, fasc. 4, pp. 103-107; D. DEMURTAS, *Gli Amat*, in "Almanacco di Cagliari", 1985; F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari 1986, pp. 180-181; M. VALDES, *Acquisizione e consolidamento del patrimonio feudale attraverso logiche familiari: gli Amat*, in "Archivio storico sardo", XXXVIII (1995), pp. 249-259; EAD., *Ordinamenti ottocenteschi negli archivi feudali sardi: gli archivi Amat di San Filippo e Amat di Villarios*, in *Il futuro della memoria* Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, Roma 1995, pp. 816-827; EAD., *L'aristocrazia cagliaritanica a tavola: cultura e abitudini alimentari fra '700 e '800*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione* Atti del convegno Potenza-Matera, 5-8 settembre 1988, Roma 1995, vol. III, pp. 1964-2016; EAD., *Essere, avere, apparire: l'aristocrazia*, in *Storie di Castello*, Cagliari 1995, pp. 77-85. Cfr. infine la voce *Archivio Amat di San Filippo*, in *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, vol. II, Lombardia-Sicilia, Roma 1998, pp. 273-274.